

Franco Paladino:

io propongo di ricordarlo con una sobria manifestazione culturale, in Albidona



Mai avrei immaginato nella mia vita di soccorrere tre miei carissimi amici e di trovarmi davanti a quella tragica situazione di sabato mattina, 23 marzo: proprio io, che credo nell'amicizia più di ogni altra cosa ! Ero pure amico, compare e vicino di casa del Dott. Mimmo Paladino: una persona meravigliosa. Ma in questi ultimi anni ho frequentato, più degli altri, suo nipote Franco Paladino. Era di un affetto raro, limpido, senza macchia. Mi legavano a lui molte cose: la passione per i viaggi, le scalate

in montagna (nel Lazio e nel Pollino), la fotografia e la lettura, nonché il ricordo sincero verso i primi compagni della neonata sezione del PCI di Albidona; Franco ricordava sempre i vecchi compagni: Pino Rago lo "sceriffo", tutta la famiglia Corrado, Francesco Adduci, Mario Ippolito ed altri che ora sono dispersi in tutta l'Italia; tutti lavoratori emigranti, sempre impegnati, coerenti e coraggiosi contro l'oppressione. Franco aveva un'ottima cultura musicale, non tanto italiana quanto internazionale. Come me, anche lui amava il cinema impegnato; i film d'inchiesta erano la sua passione, Volontè il suo attore preferito, come del resto anche il mio. Sì, amava il buon vino e la cucina tipica. Ai fornelli era pignolo, preciso, puntuale, non mischiava mai i sapori, amava definirsi un "Quizzarro", e ci spiegavamo anche l'etimologia dei nostri soprannomi di famiglia: io, dei Rizzo *Mastro Carlo*, perché un mio antenato si chiamava Carlo, faceva il calzolaio e lo conoscevano come *Mastro Carlo*. Mentre i Paladino di Franco portavano due soprannomi: *Santo* o *Santaiuoli*, perché il suo trisavolo aveva sposato una Di Santo di Alessandria del Carretto. Ma Franco, proprio per la sua *pignoleria* in cucina, preferiva essere chiamato *Quizzarro* o *Cuzzarro*: pietra dura e forte, e Franco era forte nel fisico e soprattutto nell'anima. I giornalisti sciacalli hanno scritto cose disoneste; hanno oltraggiato i morti e anche i vivi. Basta dire che sul lavoro, Franco Paladino era un uomo onestissimo e giusto, sempre circondato da ragazzi più giovani che, vedevano in lui un amico fraterno, perché Lui non ha mai negato la giusta ricompensa a nessuno, anche quando le entrate allo Stadio Olimpico erano fiacche.



Franco amava in modo smisurato la sua famiglia, i suoi due nipotini, a cui portava sempre qualche regalo "utile" (scarpe maglioni ecc.) e che lo aspettavano per Pasqua, anche per festeggiare i suoi 50 anni. Noi, amici che lavoriamo a Roma, gli abbiamo fatto gli auguri, appena un mese fa. I suoi cugini e i suoi nipotini, quando saranno più grandi, troveranno molte cose belle di zio Franco: le sue belezze fotografie, l'architetto Francesco le sapeva scattare; libri di storia e saggi, moltissimi dischi di buona musica,

film eccezionali, l'ultimo che abbiamo recuperato fu il documentario di Ulderico Pesce sull'anarchico Giovanni Passannante.

Cari parenti di Franco, conservate questo grande materiale culturale. Io mi porto il suo ricordo, chiaro, indelebile, scolpito nel tempo. Io propongo di ricordarlo con una sobria manifestazione culturale, in Albidona. **Giovanni Rizo (Roma)**

I vecchi compagni della sezione “Antonio Gramsci” di Albidona si associano al pensiero di Giovanni. Franco Paladino ci è stato sempre vicino, anche quando lo strapotere locale ricattava i compagni più bisognosi, molti dei quali hanno lasciato il paese, senza mollare, ... come consigliava Antonio Gramsci.